

domus

Sarà probabilmente perché l'uomo è l'unico animale che si guarda da fuori e che sa riconoscersi e giudicarsi, sarà perché l'uomo è l'unico animale che fa oggetti consapevolmente, sarà perché è innata nell'uomo la spinta al miglioramento, sarà perché sappiamo inventare mille ragioni per spiegarci le cose: fatto sta che continuiamo a cercare e produrre diversità. It's probably because humans are the only animals that view themselves from the outside, able to recognise and judge themselves, or because we're the only animals that consciously make objects, or due to our innate urge to improve, or because we invent thousands of explanations to make sense of things. The fact is, we always seek and produce diversity.

Michele De Lucchi

Jean Nouvel

David Chipperfield

Gion A. Caminada

JKMM

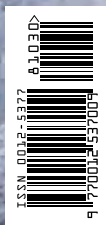
Robbrecht en Daem

LabF3

Rahm, Mosbach, Liu

Gaetano Pesce

Jimmie Durham



Dicembre/December 2018 €10,00 Italy only

periodico mensile d. lusc. 04/12/18

A €25,00 / B €21,00 / CH CHF 20,00

CH Canton Ticino CHF 20,00 / D €19,90 /

E €19,95 / F €16,001 € 10,00 / J \$31,00 / NL

€16,50 P €19,00 / UK £18,20 / USA \$19,95

Poste Italiane SpA.

Spedizione in Abbonamento Postale

D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27/02/2004 n.46).

Articolo 1, comma 1, DCB-Milano

Uniqueness.
Identity.
Change.

Diversity

04

Editoriale
Editorial
Michele De Lucchi

06

Archaeology
Mediation over time
In forma di conclusione
By way of conclusion
A cura di/ Presented by
Adam Lowe &
Charlotte Skene Catling

10

Portfolio
Ramak Fazel
Adjuncture. San Francisco
Art Institute

16

Anthropology
Objects&Behaviours
La più antica DOC del mondo
e gli orti cinesi
The world's oldest DOC
wine and the Chinese market
gardens
Testo di/Text by Leone Contini

22

Studio visit
Toyo Ito
A cura di/ Presented by
Andrea Caputo

26

Institution
Misk Art Institute
A cura di/ Presented by
Paola Nicolini

28

Visual essay
Alessandro Mendini
Ricerchare l'inesprimibile
Seeking the inexpressible

32

Dear Domus
Cleto Munari

34

Identity. Diversity
Testo di/Text by
Michele De Lucchi

36

Architecture
Ateliers Jean Nouvel
La Marseillaise
Marsiglia/Marseille
Francia/France

44

Architecture
David Chipperfield
Architects Berlin
Amorepacific headquarters
Seoul
Corea del Sud/South Korea
Testo di/Text by
Deyan Sudjic

52

Architecture
Gion A. Caminada
Casa Caminada
Fürstenu
Svizzera/Switzerland
Testo di/Text by
Robert Veneri

60

Architecture
JKMM
Amos Rex
Helsinki, Finlandia/Finland
Testo di/Text by
Rita Capezzuto

Illustrazione di copertina/
Cover illustration
The Blue Chemist

Traduttori/Translators
Antony Bowden
Paolo Cecchetto
Barbara Fisher
Emily Ligniti
Annabel Little
Dario Moretti
Richard Sadleir
Karen Tomatis

68

Architecture
Robbrecht en Daem
architecten
Zuidertuin
Edificio residenziale
Residential building
Anversa, Belgio/
Antwerp, Belgium

74

Architecture
Francesca Favero, Caterina
Franco, Anna Frigerio
Recupero di/ Redeveloping
Contrada Bricconi
Oltressenda Alta
Bergamo, Italia/Italy
Testo di/Text by
Luciano Bolzoni

80

Landscape
Rahm, Mosbach, Liu
Taichung Central Park
Taichung, Taiwan
Testo di/Text by
Philippe Rahm

88

For and against
Risposta a Michele De Lucchi
A reply to Michele De Lucchi
Testo di/Text by
Massimo Scolari

92

Visual report
Julia Binfield, Gio Ponti
L'arte come materia prima
Art is always the raw material
Musée des Arts Décoratifs,
Parigi/Paris

96

Conversation
I difetti sono importanti
Flaws are important
Gaetano Pesce
in conversazione con/
in conversation with
Michele De Lucchi

102

Design
Jins
Gli occhiali creano
personalità
Glasses create personality
Testo di/Text by
Elena Sommariva

108

Design
Homo Faber
Che cosa è diverso
e prezioso oggi?
What is different and
precious today?
Testo di/Text by
Alberto Cavalli

114

Art
Jimmie Durham
Oggetti diversi. L'umiltà
di Jimmie Durham
e delle sue creature
Diverse objects.
The humility of Jimmie
Durham and his creatures
Testo di/Text by
Andrea Viliani

120

Book
Studio Mumbai
L'atlante emotivo di Bijoy Jain
Bijoy Jain's atlas of emotions

124

Cinema
Ogni luogo da sogno
è circondato da storie
e leggende
Every place of dreams is
steeped in stories and legends
A cura di/ Presented by
Piero Golia

126

Travel
Toronto. Rilievo per frammenti
Surveyed in snippets
Testo di/Text by
Franco Raggi

129

Rassegna
Innovazione
Innovation

130

La fiducia nella tecnologia
all'epoca dei robot
Faith in technology in the
age of robots
A cura di/ Presented by
Giulia Guzzini

144

Sales
Ettore Sottsass, Casa
Olabuena, Maui, Hawaii
Sotheby's International Realty

“Ricordami, ricordami, ma ahimè!
Dimentica il mio destino
Ricordami, ma ahimè!
Dimentica il mio destino”.
*Il lamento di Didone o Quando giacerò
nella terra, da Didone ed Enea* di Henry
Purcell, libretto di Nahum Tate, 1689
**Accura di Adam Lowe &
Charlotte Skene Catling**

Sono le parole rivolte da Didone al suo amante, Enea, mentre in barca abbandona Cartagine. Con il fumo che si alza dalla sua pira, Didone invia un fuggevole segnale, annuncio della sua morte. L'aria straziante di Purcell cattura il nostro desiderio di essere ricordati, ma anche il nostro bisogno di manipolare quel ricordo.

Questo è l'ultimo di 10 brevi articoli scritti per *Domus* quest'anno, ognuno incentrato sul complesso rapporto tra il passato e il presente, sul perché l'evidenza materiale della nostra storia sia così cruciale. Il primo fu una riflessione su Idrimi, re rifugiato di Alalakh, la cui statua autobiografica fu decapitata nel tentativo di controllare il potere della sua immagine e relegare il suo ricordo all'oblio. Ma, grazie alle tracce materiali, la memoria di Idrimi permane, mentre il suo assalitore è dimenticato da tempo.

Gli attacchi iconoclastici alle opere d'arte sono presenti in ogni epoca, e marcano le trame del loro tempo. Negli antichi siti egizi l'iconoclastia testimonia il fanatismo dei primi cristiani, i quali affermavano il loro credo eliminando le immagini, in particolare i volti, dai bassorilievi originali; tali siti rivelano il disinteresse dei *Salle Copts*, che sopravvivevano a stento all'interno dei grandi templi; registrano l'arroganza culturale dei visitatori europei che hanno lasciato, con incisioni e graffiti, chiari segni del loro passaggio nell'Ottocento... e portano le cicatrici dell'odierna ossessione globale per la cultura dei faraoni: il turismo di massa sfrutta queste straordinarie realizzazioni, trascinandole milioni di persone sudate e accaldate all'interno di tombe che sarebbero destinate a durare – se sigillate – per l'eternità.

Ma quanto è già stato perso a causa delle guerre, del deterioramento e del trasferimento di reperti in altri luoghi? Si tratta di minacce sempre attuali. Didone era la leggendaria regina di Cartagine, città da poco fondata dai profughi di Tiro. Nella vicina Sidone furono scoperti i “sarcofagi antropoidi” fenici, evolutisi dai monumenti funerari egizi grazie all'influenza greca. La più magnifica collezione si trova al Museo Nazionale di Beirut, situato all'interno della famosa Linea Verde che divideva Beirut Est da Beirut Ovest durante la guerra civile che insanguinò il Libano tra il 1975 e il 1990. Con molta previdenza e notevole ingegno, Maurice Chebab, il direttore della sezione Antichità del museo, nascose i suoi reperti più piccoli dietro false pareti e, dopo averli avvolti, inserì i suoi sarcofagi in tombe di cemento, mettendoli così al riparo dai cecchini e dalle milizie che occupavano l'edificio. I 31 sarcofagi di cui è composta la collezione sono splendidamente scolpiti in marmo bianco e i loro corpi semplificano perfettamente le precedenti mummie egizie, ma ognuno ha un volto unico – un ritratto –, come se l'anima dell'occupante in qualche modo si rivelasse attraverso il marmo. Qui e là appaiono ulteriori dettagli umani: alcuni riccioli, un copricapo, piedi dalle dita inarcate, un braccio, le delicate dita di una mano che reggono un fiore sono sfuggiti alla morte per riposare sulla liscia astrazione dell'involucro di pietra.

L'iconofilia può essere dannosa quanto l'iconofobia. Nel tempio tolemaico al dio-coccodrillo di Kom Ombo, vicino ad Assuan, i volti di una serie di figure accreditate di poteri taumaturgici sono stati quasi completamente cancellati dal contatto con le dita dei credenti in cerca di

guarigione, fertilità o salute. Il meteorite posto all'angolo della Ka'ba, incastonato nella sua cornice d'argento dopo l'attacco iconoclasta dei cristiani, è ora una nicchia nera a causa del ripetuto contatto con le mani dei fedeli musulmani – Richard Francis Burton sosteneva che il suo colore fosse la prova evidente che la pietra assorbe i peccati dell'uomo.

Viviamo in un periodo di estrema divisione tra ricchi e poveri. Le enormi differenze in termini di ricchezza, movimento globale e sistemi politici sembrano richiedere una revisione radicale del nostro sistema. Un simile riesame richiedono anche le nostre attuali nozioni di 'svago' e 'cultura', e il modo in cui il primo ha asservito la seconda. Il nostro desiderio di lusso è associato a un culto di noi stessi che assume in molti casi forme quasi devozionali: dai vizi che ci concediamo fino all'autoanalisi e alle psicofandonie, dalle mode dietetiche all'ossessione per la forma fisica. In questo clima, il nostro fragile senso d'identità è mascherato dal travestimento edonistico, dai trattamenti anti-invecchiamento e dalle tecnologie delle cellule staminali. Siamo quotidianamente coinvolti nel dare forma all'immagine con cui vogliamo essere ricordati e, attraverso di essa, ci stiamo trasformando in riproduzioni viventi di noi stessi. Desideriamo essere visti, ma vogliamo controllare l'immagine. Come sarà, in futuro, il ricordo della nostra cultura? Forse i nostri corpi rappresenteranno la prova materiale delle nostre attuali preoccupazioni.

La ricchezza è necessaria per costruire imperi, ma singoli individui e civiltà non sono mai ricordati semplicemente per il loro potere economico. Il denaro lascia un ricordo di sé solo attraverso ciò che è in grado di generare, stimolare e creare. La memoria è una forza collettiva che può essere modellata, mai posseduta. I manufatti culturali offrono all'uomo



Sopra: dettaglio del tempio di Kôm Ombo, che sorge in Egitto sul promontorio della cittadina omonima, sulla riva occidentale del Nilo. Fu realizzato durante la dinastia tolemaica

Above: detail of the Temple of Kom Ombo, which stands on the promontory of the homonymous town in Egypt, on the west bank of the Nile. It was built during the Ptolemaic period

un modo profondo per comunicare, attraverso i cambiamenti del tempo, differenti filosofie e religioni, educazioni e percezioni diverse. Collettivamente, essi forniscono una vasta riserva d’informazioni da cui possono emergere nuovi pensieri in grado d’influenzarci, sia emotivamente sia intellettualmente. Perché questi oggetti possano mettere in questione, rivalutare e riallineare la nostra attuale posizione, è necessario creare un rapporto con essi. Osservando da vicino il passato, possiamo rimettere a fuoco una visione per il futuro. Attraverso la nostra memoria, possiamo modellare il nostro destino.

Adam Lowe è il fondatore di Factum Foundation e direttore di Factum Arte, laboratorio di tecnologia digitale per la conservazione delle opere d’arte. È professore a contratto presso l’MS Historic Preservation della Columbia University di New York.

www.factum-arte.com

Charlotte Skene Catling è architetta e fondatrice dello studio Skene Catling de la Peña. Ha scritto di architettura per il *Sunday Telegraph*, *Architectural Review* e *ARCH +*. Il lavoro del suo studio si è aggiudicato numerosi premi ed è stato ampiamente pubblicato a livello internazionale.



Photo © Charlotte Skene Catling

Sopra: dettaglio del tempio di Kôm Ombo. A destra: disegno della Pietra Nera, incastonata nell’angolo est della Ka’ba alla Mecca. Pagina a fronte: sarcofagi antropoidi fenici conservati al Museo Nazionale di Beirut

Above: detail of the Temple of Kom Ombo. Right: drawing of the Black Stone, set in the east corner of the Ka’ba in Mecca. Opposite page: Phoenician anthropoid sarcophagi conserved at the National Museum of Beirut

“Remember me, remember me, but ah! Forget my fate. Remember me, but ah! Forget my fate.” *Dido’s Lament, or When I Am Laid in Earth. From Dido and Aeneas* by Henry Purcell, libretto by Nahum Tate, 1689

Presented by Adam Lowe & Charlotte Skene Catling

These are Dido’s words as her lover, Aeneas, departs by boat from Carthage. With the smoke rising from her funeral pyre, she sends an ephemeral sign to him that she has killed herself. Purcell’s heartbreaking aria captures our human longing to be remembered, with our simultaneous need to manipulate that memory.

This is the last of ten short pieces written for *Domus* this year, each focused on the complex relationship between the past and the present, and why the material evidence of our history is so critically important. The first was a reflection on Idrimi, the refugee King of Alalakh, whose autobiographical statue was decapitated in an attempt to control the power of his image and send his memory to oblivion. But through physical remains, Idrimi is remembered while his assailant is long forgotten.

Iconoclastic attacks on works of art are ubiquitous through time, tracking contemporary machinations. In ancient Egyptian sites, iconoclasm reveals the zealotry of the early Christians who asserted their beliefs by hacking out the original subtle carvings, especially faces; they record the negligence of the *Salle Copts* who subsisted inside the great temples; they chart the cultural arrogance of the European visitors who

incised, “squeezed” and graffitied their way through the 19th century. And they bear the scars of today’s global obsession with pharaonic culture. Mass tourism continues to exploit these extraordinary achievements by traipsing millions of sweat-and heat-emitting people through tombs designed to last – unopened – for eternity.

But how much has already been lost through war, decay and displacement? These are ongoing threats. Dido was the legendary Queen of Carthage, a town newly settled by refugees from Tyre. In nearby Sidon, Phoenician “anthropoid sarcophagi” were discovered, having evolved from Egyptian funerary monuments with Greek influence. The most magnificent collection is found in the National Museum of Beirut, located on the notorious Green Line that divided East from West Beirut during the bloody Lebanese Civil War that lasted from 1975 to 1990.

With great foresight and ingenuity, Maurice Chehab, the director of antiquities, hid his smaller objects behind false walls and enveloped his sarcophagi in concrete tombs where they stood, saving them from bullets and shelling, as well as the snipers and militia who occupied the building. The collection of 31 sarcophagi are beautifully carved from white marble, their bodies perfect simplifications of earlier Egyptian mummies, but each with a perfectly unique face – a portrait – as if the soul of the occupant somehow rose through the marble, emerging as a tangible and recognisable presence. Here and there are further human details: hair curls, a headdress, toes that seem to grip, an arm; a hand holding a flower between delicate finger and thumb that have escaped death to rest on the smooth abstraction of the stone encasement.

Iconophilia can be as damaging as iconophobia. At the Ptolemaic “Crocodile” Temple of Kom Ombo near As-



© Adam Lowe

wan, the distinct faces of a series of healing figures have been almost completely eroded through the tactile worship of fervent believers seeking cures, fertility or physical health. The meteor on the corner of the Ka’ba – set into its silver frame following iconoclastic attack by the Christians – is now a black recess caused by repeated touch. The British explorer Richard Francis Burton claimed the blackness was visual evidence that the stone absorbs human sin.

We live in a period of extreme division between rich and poor. The vast differences in wealth, global movement and political systems seem to be calling for a radical overhaul. So too do our current notions of “leisure” and “culture”, and the way the former

has subsumed the latter. Our desire for luxury is coupled with a cult of “the self” that takes many forms of worship: from pampering, auto-analysis and psychobabble, to dietary fads and obsessive exercise. In this climate, our fragile sense of identity is masked in hedonistic disguise, through anti-ageing treatments and stem cell technologies, for those who can afford it. We are in a daily process of fashioning our own image to be remembered by, and through it we are turning into living reproductions of ourselves. We want to be seen, but we want to control the image. How will we be remembered as a culture in the future? Perhaps our own bodies will be the material evidence that reveals our current concerns.

Wealth is needed to build empires, but individuals and civilisations are never remembered simply for being rich. Money is only memorable through what it’s able to generate, instigate and create. Memory is a collective force that can be shaped but never owned. Cultural artefacts offer a profound way for humans to communicate, vaulting over time, different philosophies and religions, education and perceptions. Collectively they provide a vast pool of information from which new thoughts can emerge to influence us both emotionally and intellectually. These objects need to be engaged with in order to question, reset and realign where we are today.

By looking closely at the past, we

can refocus a vision for the future. Through our memory, we can shape our fate.

Adam Lowe is the founder of Factum Foundation and director of Factum Arte, a laboratory of digital technology in artworks conservation. He is adjunct professor at the MS in Historic Preservation at Columbia University, New York.

www.factum-arte.com

Charlotte Skene Catling is an architect and founder of the Skene Catling de la Peña practice. She has written about architecture for *The Sunday Telegraph*, *Architectural Review* and *ARCH +*. Her practice has won numerous awards and has been extensively published internationally.



© National Museum of Beirut